



La realtà e la sua ombra

da “La Voce”, 1909

Giuseppe De Robertis

Giuseppe De Robertis (1888-1963), di Matera, è collaboratore e – dal 1914 al 1916 – direttore della rivista “La Voce”, a cui imprime una svolta decisamente letteraria rispetto al precedente periodo della direzione di Prezzolini, durante il quale la rivista si era caratterizzata per impegno morale, sociale e – in un’accezione assai ampia – culturale. Polemico nei confronti sia dell’idealismo prezzoliniano sia dell’attivismo futurista, De Robertis ribadisce la centralità della poesia, della civiltà delle lettere, e ritrova nell’arte la sua realtà di esperienza, innanzitutto interiore, libera da ogni vincolo intellettuale, ideologico, culturale. Vicino alle posizioni del Formalismo, il suo impegno critico (*Saggi*, 1939; *Scrittori del Novecento*, 1940; *Studi*, 1944) è rivolto soprattutto all’analisi dei valori stilistici piuttosto che alle influenze storico-sociali sull’opera letteraria. Dal 1939 è docente di letteratura italiana all’Università di Firenze.

L’articolo di De Robertis qui proposto appartiene al periodo iniziale della sua direzione de “La Voce”. Il critico lucano vi riprende e in parte modifica il pensiero di Serra (cfr. vol. 6. pagg. 133-134), insieme al quale costituisce il binomio fondante della seconda fase della rivista fiorentina. Anche in queste pagine, caratterizzate da una prosa frammentaria e poetica, si riflette il dramma di una generazione, l’ansia di ritrovare una nuova ragione di vita, che De Robertis indica però, in modo pressoché esclusivo, nella letteratura. Soltanto la poesia può essere il fondamento per la ricostruzione dell’uomo, della civiltà, della patria stessa, poiché la letteratura è *l’espressione massima della nostra coscienza*. Questo culto della poesia diviene perciò un rifugio nei confronti di una cultura che propone un *patriottismo rettorico*, una *falsa religiosità*, un’*infatuazione per la forza bruta*. Quali vantaggi verranno dalla guerra? La risposta di De Robertis – *La guerra porta a un riesame di noi stessi. E per ciò è un bene. Purifica* – riecheggia il linguaggio nazionalista e futurista, insomma interventista; in realtà, l’autore sta parlando della *realtà che rimane, che resiste ed esiste...che contraddice ogni sforzo di espansione, di dispersione, di affermazione vasta*. Questa realtà è la poesia; la sua ombra è un’*inquietudine torbida* che va combattuta con l’arma *piccola, raccolta, povera e ridotta* della letteratura. *E facciamo della letteratura è infatti il forte invito finale di De Robertis, sintesi del programma dell’ultima “Voce”.*

- La guerra porta a un riesame di noi stessi. E per ciò è un bene. Purifica¹.
Così farà in Germania, dove la guerra è stata voluta.
E s’eran preparati da quarant’anni.
E s’erano impegnati tanto, che oggi misurano la loro forza e capacità: si sperimentano come nazione e persona.
5 In Italia no.
Dov’era ben altra disposizione. E la sua vita tendeva a consolidarsi dentro.
A un privilegio² insomma di epurazione e di scelta, che ci vieta di espanderci, e cercare già fuori terreno di conquista.
10 Porterà certo dei mutamenti, nel campo pratico.
I valori spirituali rimarranno gli stessi.
La letteratura riprenderà il suo cammino.
Tutto quel che c’è di intimo, di consapevole, di acquistato da noi con la nostra fatica, e col solo nostro tormento.
15 Quella libertà di giudizio e d’azione.
Il riconoscimento della nostra forza.
E il bisogno di non disperderla e sciuparla, tanto è piccola e gracile e rientrata.
Son cose che nemmeno la guerra, come fatto esterno e violento, riuscirà a imporre, impreparati, come sono i più, e così poco disposti a un rientramento coscienzioso.
20 Dal difuori, e con mezzi improvvisati, non si genera persuasione.

1. La guerra... Purifica: l’andamento è parattatico: il senso logico e il senso morale del testo crescono con l’accumularsi dei brevi incisi. L’effetto è intermedio tra i versetti biblici e le didascalie del cinema muto, che proprio in quegli anni ha la sua fioritura.

2. A un privilegio: è retto dal verbo *tendeva* della frase precedente. L’Italia va verso un processo di purificazione interiore, ma non nel senso di un bagno di sangue all’esterno di sé, ma nel profondo intimo e significato di valori spirituali, collegati all’arte e alla letteratura.

È facile che nascano tante mode antipatiche: patriottismo rettorico, falsa religiosità, musoneria ossequiosa e antieroica, infatuazione per la forza bruta: tutte distrazioni da quell'intimità raccolta e modesta che pareva dovesse utilizzare le nostre qualità migliori, restituire un senso morale della vita nuova e virile³, sotto
 25 specie di schietta e non taciuta povertà.
 Pensate a quei pochi intelligenti e sinceri che hanno voluto come gli altri la guerra. Per sentimenti personalissimi, per simpatia di nazioni, e per lo stesso rammarico di un imbarbarimento temporaneo che toglieva tanta libertà, e il diritto di igno-
 30 rare persino la patria.
 Hanno bruciato un poco di entusiasmo improvviso, di cui essi stessi sono meravigliati, e che è lontano dal confondersi con la fede.
 Quasi sorridono di questa loro ingenuità disarmata.
 Andranno a combattere per noia.
 Moriranno anche.
 35 Essi che non avevano speso un soldo di anima per la grandezza militare del paese, per il consolidamento di una certa religione santa a cui i nostri padri, bene o male, con sincerità e un poco d'ostentazione, lavorarono.
 Avevano ragione allora, hanno ragione oggi⁴.
 Non si può fare che così.
 40 Ma la realtà che rimane, che resiste ed esiste, è quella di ieri.
 Quella piccola, raccolta, povera e ridotta realtà.
 Quel principio di riserbo, e di ricerca coraggiosa, che contraddice ogni sforzo di espansione, di dispersione, di affermazione vasta.
 Quella realtà insomma che ci eravamo creata noi, e costituiva il nostro orgoglio.
 45 E con questa, sopraggiunta, e aggiunta.
 Che ci disavvantaggia non di un punto soltanto.
 Il muro ha fatto uno spacco⁵.
 Quella poesia che ha resistito in mezzo alla guerra.
 Quei poeti che in mezzo alla guerra hanno continuato a lavorare e a soffrire.
 50 Un giorno dovranno mutar faccia a questi nove mesi di inquietudine torbida e parecchio rettorica.
 Rappresentano la parte viva e non corruttibile dell'Italia moderna⁶.
 E, nella loro animalità schietta, e in quel colore intenso, in quella felicità espressiva aderente, danno la misura della nostra capacità di essenza.
 55 Non siamo una nazione.
 Quella gente nuova che sta gettando le basi a un'avvenire di patria e d'imperio destinato a grandeggiare nella storia.
 Non che la letteratura sia tutto in Italia.
 Ma in questa letteratura è tutta l'Italia.
 60 Espressione massima della nostra coscienza.
 E facciamo della letteratura.
 Anzi continuiamo a farla come fino a oggi.
 Che i letterati veri sono i soli uomini che esistano in Italia.
 Voglio dire sono l'espressione più adeguata della nostra capacità, con altri, sot-
 65 t'altra apparenza e forma.

3. nuova e virile: si noti il significato di questi aggettivi, peraltro abusati in questo periodo, ma in tutt'altro senso.

4. Avevano... ragione oggi: è tratteggiato qui il senso ineluttabile del destino, la necessità che sottende anche gli errori degli uomini: *Non si può fare che così*, si afferma subito dopo. Era giusto che alcuni si rifiutassero di spendere un soldo d'anima per gli ideali dei propri padri, come è giusto che si combatta ora per *sentimenti personalissimi*, per *simpatia di nazioni*, per far "guerra alla guerra".

5. E con questa... spacco: collega questa proposizione con

quelle seguenti: la guerra appesantisce ulteriormente la situazione, provocando una breccia insanabile nell'edificio sociale che si andava via via edificando.

6. Rappresentano... Italia moderna: solo l'esercizio della sincerità e, perciò, della vera letteratura sarà il fondamento per ricostruire la civiltà spazzata via dalla barbarie della guerra: la letteratura come *espressione massima della nostra coscienza* diventerà la base, il centro raggiante su cui progettare di nuovo l'avvenire.

Hanno meglio interpretato lo spirito.
Per questo appunto valgono.
Una reciproca, che non soffre contraddizioni.

da in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*,
vol. IV, a cura di G. Scalia, Einaudi, Torino, 1961

Lavoro sul testo

1. Per quali ragioni e in che modo la letteratura, per De Robertis, rappresenta l'ultimo rifugio della civiltà? Rispondi brevemente (max. 5 righe).
2. Tutto il passo qui riportato presenta un andamento paratattico; precisando per esteso il senso logico del brano, riscrivi le prime trenta righe in forma ipotattica.
3. Riferendoti a quanto scritto nel testo di De Robertis, stabilisci se le affermazioni riportate qui di seguito sono vere o false, motivando sinteticamente le tue scelte (max. 5 righe per ogni quesito).

	V	F
a. La guerra porta ad un riesame di noi stessi ed è quindi un bene.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ed è perciò sempre un male.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ma non è un bene per l'Italia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. La guerra porterà un certo numero di mutamenti in campo pratico.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
nei valori spirituali.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in ambito letterario.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Alcuni pochi intelligenti faranno la guerra per entusiasmo personale.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
per noia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
per consolidare una certa santa religione.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. La concezione letteraria di De Robertis, vicina al Formalismo in quanto avversa all'eteronomia dell'arte, ossia ai suoi legami con la politica, la religione, l'impegno morale, si contrappone alle tesi di coloro che, negli stessi anni, ritengono che la letteratura debba schierarsi e prendere posizione in relazione alle contrapposizioni storiche, politiche, religiose, morali e sociali del proprio tempo. Scrivi, intitolandolo opportunamente, un articolo d'opinione sulla questione (max. 4 colonne di metà foglio protocollo), concentrando la riflessione o sul passato o sul modo in cui il problema si pone ai giorni nostri.